

פַּרְשַׁת וַיֵּצֵא

Parashàt VaYetze

28:10-32:3

Ya'aqòv sogna la scala del Mashiach

La *parashàh* della scorsa settimana ha raccontato di come Ya'aqòv avesse soppiantato con successo il fratello Esàv ottenendo la benedizione come erede di famiglia. Tuttavia, poiché Esàv aveva minacciato di annullare tale benedizione per mezzo di un omicidio, Ya'aqòv dovette necessariamente fuggire su invito di sua madre, andando a Charàn per rimanere con suo zio Lavàn fino a quando le cose non si sarebbero calmate.

La *parashàh* di questa settimana inizia con la partenza di Ya'aqòv dalla sua casa d'infanzia, a Be'èr-Shava, verso Charàn. Così comincia il testo:

וַיֵּצֵא יַעֲקֹב מִבְּאֵר שֶׁבַע וַיֵּלֶךְ חָרָנָה:

VA-YETZÈ Ya'aqòv mi-Be'èr Shàva
va-yèlek Charànah

«Poi Ya'aqòv **partì** da Be'er-Shàva per andare a Charàn».

Shalom talmidim, sono Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu italiana e vi do il mio caloroso *barukim habbàim* in questa ennesima porzione di lettura settimanale del *sefer Bereshit*.

Mentre Ya'aqòv era in viaggio per Charàn, arrivò in un certo *bamqòm*, «luogo», accampandovisi per la notte. Usando una pietra come cuscino, mentre dormiva sognò una *sulàm*, una «scala» che da terra giungeva fino al cielo, su cui dei *mal'akè elohim*, dei messaggeri di D-o, salivano e scendevano senza sosta.

La scala che Ya'aqòv visualizzò nel suo sogno non era una scala comune, ma una di quelle che caratterizzava le torri-tempio della sua epoca, gli ziggurat. Questa lunga scalinata tipica degli ziggurat serviva per collegare la terra con il cielo, dove la base della torre rappresentava la terra, quale dimora degli esseri

umani, mentre la sua cima rappresentava i cieli, quale dimora degli dèi.

Alla cima di questa scala vi era D-o, il quale promise al futuro patriarca che la sua progenie sarebbe stata assai numerosa: questa volta non viene più usato l'esempio delle stelle, ma il numero dei granelli di polvere del suolo. Attraverso Ya'aqòv, dunque, tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette.

La cosa interessante che possiamo riscontrare in questo sogno è che mentre D-o, che è sulla cima della scala intende scendere sulla terra quale Sua dimora, gli uomini, invece, volevano ardentemente salire verso il cielo per prendere il posto di D-o. Questa immagine ricorda la famosa torre di Bavèl: Nimròd, signore del paese di Sumer, tentò di far costruire una ziggurat, ma il suo intento fu interrotto dalla famosa «confusione delle lingue».

Quando Ya'aqòv si svegliò da questo sogno, rimase sbalordito da quanto ebbe visto, e allora assegnò a quel *maqòm* due nomi: il primo è Bet-Èl, «Casa di El» o «Casa del Potente», il secondo, invece, *sha'ar hashamàim*, «la Porta dei Cieli». Ed è proprio questo nome, la *Porta dei Cieli*, che gli antichi chiamavano la grande scalinata degli ziggurat, poiché permetteva loro di raggiungere «il cielo», cioè la cima della torre, dalla terra, cioè la base della torre.

A quel punto Ya'aqòv fece un *nedér*, un *voto condizionale* e cioè «se» il Signore fosse stato con lui, «se» avesse provveduto ai suoi bisogni, «se» lo avesse protetto durante il suo viaggio verso la Mesopotamia... allora avrebbe considerato il D-o di suo padre anche come proprio D-o e che gli avrebbe donato la decima dei suoi averi. L'uso ripetuto e sottinteso del condizionale «se» sembra volerci dire che El-Shaddày non era ancora diventato il D-o di tutta la famiglia abrahamita. Infatti, solo «se» D-o avesse accontentato le richieste di Ya'aqòv, allora quest'ultimo lo avrebbe accettato come proprio D-o. In caso contra-

rio, pare evidente che le cose sarebbero andate diversamente.

Quando finalmente raggiunse Charàn, Ya'aqòv si imbatté in alcuni pastori locali mentre pascolavano le loro greggi nei pressi di un pozzo. Dopo essersi presentato e chiesto notizie di suo zio Lavàn e se lo conoscessero, ecco arrivare da lontano la bellissima Rachél, sua cugina, in compagnia del gregge di suo padre. A questo punto Ya'aqòv, ammaliato da quella bellissima visione, acquisì delle forze straordinarie tali da riuscire a spostare da solo il grande coperto di pietra che sigillava il pozzo, il quale solitamente era necessario spostarlo in più uomini! Allora Ya'aqòv diede da bere al suo gregge e la salutò con un bacio. Rachél poi corse a casa da suo padre Lavàn, per avvisarlo che il figlio di sua zia Rivqàh, sorella di Lavàn, li aveva raggiunti da Ken'àn e che si trovava giù al pozzo. Apprendendo quella bellissima notizia, Lavàn gli corse incontro felicissimo, lo raggiunse e i due si baciaron e si abbracciarono.

Per Ya'aqòv fu subito un colpo di fulmine quando vide sua cugina Rachél, e perciò egli accettò di lavorare con impazienza come pastore per suo zio Lavàn. Poiché non aveva niente con sé, né doni né nulla, sette anni di lavoro furono accordati fra Ya'aqòv e Lavàn prima di poterla sposare. Trascorsi i sette anni, tuttavia, la legge del contrappasso restituì a Ya'aqòv l'inganno perpetrato al padre Ytzchàq: Lavàn "soppiantò" il desiderio di Ya'aqòv scambiando la figlia maggiore Le'ah al posto di Rachél, proprio la notte delle nozze.

È interessante notare come la legge del contrappasso restituisca fedelmente alcuni aspetti che caratterizzarono l'inganno di Ya'aqòv verso suo padre Ytzchàq. E poiché questi parallelismi li ho già discussi in un altro video, non ci ritorno in questa sede, ma rimando il lettore al video di pertinenza per ulteriori approfondimenti.¹

Ya'aqòv inizialmente non si accorse di nulla perché probabilmente la sera prima si era ubriacato durante i festeggiamenti. Ma dopo essersi accorto dell'inganno, Ya'aqòv protestò e allora gli fu concesso di sposare Rachél dopo sette giorni dalle nozze con Le'ah, ma alla condizione che avrebbe continuato a lavorare per suo zio-suocero per altri sette anni.

Dopo queste cose, il racconto prosegue con le nascite dei dodici figli di Ya'aqòv, che sarebbero poi diventati i rappresentanti delle rispettive dodici

tribù d'Israele. Quando D-o prese atto che Ya'aqòv preferiva di più Rachél, a Le'ah «le aprì il grembo», e cioè che la rese molto feconda; mentre, Rachél rimase con l'impossibilità di non poter avere figli per diversi anni. Allora Le'ah diede alla luce i suoi primi quattro figli: Reuvén, Shimeòn, Levi e Yehudàh. Così Rachél, quando si rese conto di essere sterile – come lo erano state anche Saràh e Rivqàh – non perse altro tempo offrendo al marito la sua ancella Bilhah come moglie surrogata. Bilhah quindi partorì altri due figli per Ya'aqòv: Dan e Naftalì.

E nella follia di questa rivalità e competizione tra sorelle, Le'ah pensò di non essere più in grado di concepire altri figli, quindi anche lei diede la sua ancella Zilpàh al marito Ya'aqòv come moglie surrogata. Zilpàh gli partorì ancora altri due figli: Gad e Ashér. Poi Le'ah si rese conto che effettivamente poteva avere ancora dei figli suoi, perciò ne generò altri due: Yssaskàr e Zevulùn.

Ma poi D-o prese atto delle assidue preghiere di Rachél, finché non le aprì il grembo come aveva fatto con Le'ah, e fu così che ella poté dare alla luce un figlio proprio: Yoséf. E dopo Yoséf generò anche Vinyamìn.

Dopo la nascita di Yoséf, Ya'aqòv decise di voler ritornare nella sua casa natale, a Be'ér-Shàva, e riunirsi con i suoi genitori per stabilirsi definitivamente nella Terra Promessa. Tuttavia, Lavàn lo persuase di rimanere offrendogli delle pecore in cambio del suo lavoro. Ma nonostante i ripetuti tentativi di Lavàn di imbrogliarlo, Ya'aqòv prosperò comunque, perché «D-o era con lui». Allora, dopo altri sei anni di servizio, Ya'aqòv ricevette una visione dal Signore che gli diceva che era giunto il momento di ritornare a casa. E dopo aver discusso della questione con Rachél e Le'ah, Ya'aqòv decise di fuggire dalle grinfie dello zio-suocero mentre si trovava a tre giorni di distanza da lui. Il piano della fuga divenne necessario perché Ya'aqòv aveva ben capito che Lavàn non gli avrebbe mai permesso di andarsene in pace, trovandogli ogni scusa per farlo rimanere.

Prima di mettersi in cammino per la volta della Terra Promessa, Rachél ebbe la "brillante" idea di sequestrare i *terafim*, gli idoli domestici del padre, forse con l'intenzione di causargli sfortuna. Tre giorni dopo, però, Lavàn viene a sapere che Ya'aqòv era riuscito a darsela a gambe e, nel frattempo, si accorge di essere stato derubato delle sue divinità domestiche. Allora Lavàn radunò i suoi uomini per inseguirlo, finché non riuscì a raggiungerlo nei pressi dei

¹ Guarda la video lezione sulla [Legge del Contrappasso](#) e non solo.

monti di Ghile'ad, nel confine con Kenà'an. Ma il Signore aveva in precedenza avvisato Lavàn, in un sogno, di non essere oppressivo nei riguardi di Ya'aqòv e di lasciarlo andare in pace. Lavàn, allora, rimproverò Ya'aqòv per la sua fuga, inventandosi la scusa buonista che bastava dirglielo che voleva andarsene e che perciò gli avrebbe organizzato una festa d'addio. Ma allo stesso tempo lo accusa di avergli rubato i *terafim*. Ya'aqòv giustamente nega di aver commesso un simile furto – anche perché non sa che effettivamente era stata Rachél a rubarli – ma non dandosi per vinto Lavàn si mise a rovistare fra tutti gli averi di Ya'aqòv. Non trovò nulla perché Rachél li aveva accuratamente nascosti sotto la sella del suo cammello. A quel punto Ya'aqòv, spazientito, disse che colui al quale sarebbero stati trovati i *terafim* sarebbe dovuto morire! Egli però non si rese conto che le sue parole proclamarono una profezia che si sarebbe presto avverata, infatti Rachél morì di parto poco prima di arrivare a destinazione.

Mentre Lavàn si faceva sempre più logorroico e irritante – anche se D-o in sogno gli avesse raccomandato di comportarsi in tutt'altra maniera – Ya'aqòv gli rinfaccio una serie di cose:

«Questi 20 anni sono stato con te, le tue pecore e le tue capre femmine non hanno abortito e i montoni del tuo gregge non ho mangiato. Io non ti ho mai portato un animale sbranato, anzi, lo ripagavo di mio pugno! Mi chiedevi di quello che era rubato di giorno o rubato di notte! Nel giorno ero divorato dal caldo, e dal gelo nella notte; il sonno si ritirava dai miei occhi. Questi 20 anni sono stato in casa tua: 14 anni ti ho servito per due delle tue figlie e 6 anni per il tuo gregge. Inoltre hai mutato il mio salario decine di volte! Se il D-o di mio padre – D-o di Avrahàm – e il Terrore di Ytzchàq non fosse stato dalla mia parte, certo, adesso mi avresti mandato a mani vuote. Ma D-o ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e ieri notte ha decretato» (Gn 31:38-43)

Così Lavàn e Ya'aqòv finalmente si separarono, ma solo dopo aver fatto un trattato di pace attestato da un altare formato da un mucchio di pietre raccolte in loco. Lavàn, che era della regione dell'Aram, chiamò quel mucchietto di pietre con il nome Assiro-Aramaico *Yegar-sahaduta*, ma Ya'aqòv lo chiamò *Gal-Ed*, che in ebraico significa «mucchio di testimonianza».

Ya'aqòv, quindi, fece finalmente ritorno nella terra di Kenà'an, dove fu accolto da alcuni messaggeri che erano soliti accampare in quelle zone. Quando egli li vide, esclamò: «Questo è l'accampamento dei giudici!» (32:3), chiamando quel luogo *machanàim*, che letteralmente significa «due accampamenti».

La *parashàh* termina con Ya'aqòv che invia degli emissari davanti a lui per raggiungere il fratello Esàv che si trovava in quella direzione, a Edòm. Al fratello gli fece pervenire il messaggio che dopo 20 anni di soggiorno a Charàn era di ritorno verso casa. Nel frattempo gli mandò dei doni che sarebbero serviti per loro riconciliazione.

Haftaràh della Parashàt VaYetze

Il motivo della scelta di questa *haftaràh* è evidente fin dal primo versetto: «Ya'aqòv fuggì nella pianura d'Aram, Ysra'él servì per una moglie; per una moglie si fece guardiano di greggi» (Os 12:13). Qui il profeta Oshea usò la storia dell'esperienza di Ya'aqòv nella casa di Lavàn – dove fu costretto a servire due volte sette anni per sposare Le'ah e Rachél – per esprimere il dispiacere di D-o con i figli d'Israele.

Oshea rimprovera Efàim [il soprannome assegnato al regno d'Israele settentrionale] per le sue pratiche idolatriche. La Provvidenza e la cura di D-o per il suo antenato Ya'aqòv e per l'intera nazione durante il loro soggiorno nel deserto hanno reso possibile la loro stessa esistenza, ma questo discendente di Ya'aqòv si era trasformato in idolo e aveva posto false speranze negli dèi Assiria come suoi protettori.

Pertanto, il giudizio stava arrivando e l'Eterno chiese: «Io li riscatterei dal potere dello sheòl, li salverei dalla morte; sarei la tua peste, o morte; sarei la tua distruzione, o sheòl; ma il loro pentimento è nascosto ai Miei occhi» (Os 12:14).

Alla fine della *haftaràh*, il messaggio di Oshea cambia dall'imminenza del giudizio sul regno settentrionale a un appello al popolo a fare *teshuvàh*, cioè a ritornare al Signore: «*Shuvà Ysra'él* – Ritorna o Israele al tuo D-o HaShem, poiché tu sei caduto per la tua iniquità» (Os 14:1). Quindi, c'era ancora speranza per Efràim se solo si fosse allontanato dai suoi idoli, se avesse confessato i suoi peccati e se avesse invocato il Nome di HaShem. Solo se avesse fatto ciò D-o lo avrebbe guarito dalla sua apostasia, lo avrebbe amato e gli avrebbe fatto ereditare tutte le Sue benedizioni.

Credo valga la pena leggere il testo ebraico (Os 14:1-2 nel testo ebraico):

שׁוּבָה יִשְׂרָאֵל עַד יְהוָה אֱלֹהֶיךָ
כִּי כָשַׁלְתָּ בְּעֹנֶיךָ:

*Shuvà Ysra'él, ad HaShem elohéka,
ki khashàlta ba-avonéka*

«Ritorna Ysra'él fino ad HaShem tuo D-o, poiché sei caduto per la tua iniquità [...]»

קַחְוּ עִמָּכֶם דְּבָרִים וְשׁוּבוּ אֶל־יְהוָה
אִמְרוּ אֵלָיו כָּל־תְּשׂוּאָ עֹן וְקַח־טוֹב
וְנִשְׁלַמְהָ פְּרִים שְׁפָתֵינוּ:

*Qechù immakhém devarim ve-shùvu el-HaShem.
Imrò elàv: Kol-tissà avòn ve-qach-tòv
u-nshallelàh farim sepaténu*

«Prendetevi [preparatevi] delle parole e tornate presso HaShem. Ditegli: “Rialza [perdona] ogni peccato e prendi [accetta] questo bene; ti ripagheremo [offriremo] con le nostre labbra [le lodi] anziché con [offerte di] tori”»

B'rit Chadashàh

Yeshua disse: «In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e i messaggeri di D-o salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (Gv 1:51).

In questo passaggio Yeshua fa un'allusione al sogno di Ya'aqòv quando era a Bet-Él. Proprio come Ya'aqòv vide la *sullam*, «scala», che saliva verso il cielo con i messaggeri divini che salivano e scendevano da essa, così Yeshua rivela a Natanaele che il Figlio dell'uomo, cioè lui stesso, è la vera scala per arrivare a D-o, la vera *sha'ar hashamàim* – porta del Cielo (Gv 14:6).

Yeshua è il *Sullam*, (la Scala) e il Cielo è stato davvero aperto ed è mediato dalla Vita e dalla grazia del Mashiach come il nostro Ponte verso D-o. Ya'aqòv stava solo sognando, ma Yeshua divenne la sostanza di quel sogno, diventando volontariamente il Seme promesso di Ya'aqòv. È attraverso Yeshua, il Seme Promesso, che tutte le nazioni della terra sono benedette.

Yeshua è il vero Tempio o «casa di D-o» (Bet-El) nonché la sua Pietra Angolare (Mt 21:42). È la comunicazione divina (Parola) tra Cielo e terra. Il Figlio dell'uomo è il legame di D-o con i figli di Adamo (Dn 7:13, Mt 26:64). Yeshua è la nuova Bet-El, dimora di D-o (Gn 28:17; Gv 1:14). Natanaele e gli altri talmidim hanno visto la gloria di D-o scendere all'umanità nella persona e nella vita di Yeshua haMashiach. Proprio come Ya'aqòv si svegliò rendendosi conto di trovarsi nella straordinaria presenza di D-o, così Natanaele si rese conto che era alla presenza del Signore dell'universo!

Il Cielo si è spalancato e la grazia di D-o è stata finalmente resa disponibile per ogni persona che crede nel Figlio dell'uomo. Yeshua è il ponte. Possiamo andare alla presenza di D-o per mezzo di lui. Egli è la «porta» e il «cancello». Nessuno viene al Padre se non per mezzo di lui. Dunque, caro lettore, chiedigli di collegarti con l'infinita e amorevole condiscendenza del cielo, oggi.

Ya'aqòv sogna la scala del Mashiach

La nostra *parashàh* inizia dicendo che Ya'aqòv, dopo essersi messo in viaggio «si imbatté nel luogo dove vi passò la notte» (28:11). Il testo ebraico, tuttavia, indica che Ya'aqòv non si è semplicemente imbattuto in un luogo causale, ma più precisamente **ויפגע במקום** *va-yfgà ba-maqòm*, «e si imbatté nel luogo». I saggi si sono chiesti: come mai la Toràh afferma *ba-maqòm* «nel luogo» anziché *be-maqòm* «in un luogo»? Inoltre, il verbo tradotto con «si imbatté», *yfgà*, di cui la radice *pagà* **פגע**, significa anche «incontrare»,² il che suggerirebbe che la sosta di Ya'aqòv era in realtà un luogo di appuntamento divino.

La parola ebraica **מקום** *maqòm*, «luogo», deriva dal verbo **קום** *qum* che significa «sorgere» o «risorgere» (come nella famosa frase di Yeshua: *talità qum* «ragazza sorgi»); nella tradizione ebraica l'espressione *ha-maqòm* divenne uno dei nomi di D-o e significa «Il Luogo». I primi saggi interpretarono quindi il versetto nel senso che Ya'aqòv fece il suo sogno mentre si trovava a Gerusalemme piuttosto che a Bet-Él. In effetti, il Talmud identifica «Il Luogo» in cui Ya'aqòv si imbatté come il Monte Moryah – lo stesso luogo dell'*aqedàh* di Ytzchàq – in base al linguaggio usato in Gn 22:4: «Nel terzo giorno Avra-

² Cfr. Gn 32:2; Nu 35:19,21; Gs 2:16.

hàm alzò lo sguardo e vide *il luogo* [הַמְּקוֹם] da lontano» (cfr. *Sanhedrin* 95b; *Chulin* 91b). Se così fosse (cioè se Ya'aqòv fosse stato trasportato miracolosamente a Sud delle montagne di Bet-Èl a quella che in seguito sarebbe stata chiamata Yerushalàim), il sogno della scala avrebbe funzionato come rivelazione della gloria imminente del Mashiach *qum*, «risorto». Quindi, secondo il gioco di parole ebraico, il *maqòm* è il «luogo» del *qum*, cioè il luogo della risurrezione.

Fu Yeshua, nel sogno della scala, a “discendere” come Figlio dell'uomo e ad “ascendere” come l'Eterno risorto per essere il nostro mediatore davanti a D-o (cfr. Gv 1:47-51). Probabilmente il Talmud afferma che la visione di Ya'aqòv sia avvenuta a Gerusalemme perché Bet-Èl divenne in seguito *il luogo* di uno dei due santuari idolatrici (i vitelli d'oro di Bet-Èl e Dan) istituiti dal re Geroboamo del regno del Nord per scoraggiare il culto nel Tempio di Salomone nella città di Gerusalemme (1Re 12:28-29).

Ad ogni modo, la parola ebraica «intercessore», מַפְגִּיעַ *mafghia*, deriva dalla stessa radice verbale פָּגַע *pagà* di cui ho accennato prima. Yeshua è il nostro *mafghia* [intercessore] che stabilisce un contatto con D-o per nostro conto. Attraverso il suo sacrificio sulla croce per la nostra *gheulàh* [redenzione], Yeshua ha creato «il luogo» [*maqòm*] d'incontro [*pagà*] tra D-o e l'uomo. Quindi vediamo un uso successivo di *pagà* in Is 53:6: «HaShem ha fatto **ricadere in lui** [בֹּן הַפְּגִיעַ *hifghia bò*] l'iniquità di tutti noi», in cui si indica che i nostri peccati “caddero” su Yeshua per come Ha interceduto per noi [יַפְגִּיעַ *yafghia*] (Is 53:12). **Grazie a Yeshua, D-o ci tocca e altrettanto noi siamo in grado di toccare D-o.** E oggi, il nostro Signore «vive sempre per **intercedere** [*pagà*]» per coloro che si avvicinano a D-o (Eb 7:25).

כָּלֵנוּ כְּצֹאן תְּעִינֵנוּ אִישׁ לְדַרְכּוֹ פָּגַעַנוּ
וַיְהוּהָ הַפְּגִיעַ בּוֹ אֶת עֵוֹן כָּלֵנוּ:

*Kullànu ka-tzòn ta'inu, ish le-darkò;
paninu va-HaShem hifghia bò et 'avòn kullànu*

«Tutti noi eravamo come pecore smarrite, ciascuno si voltava per la propria via; ma HaShem ha posto in noi l'iniquità di tutti noi» (Is 53:6)

Pagà è anche un termine per indicare la guerra o icontri violenti, e questo adduce alla collisione tra i

poteri della malvagità umana e i poteri del Cielo nella realizzazione del piano di redenzione di D-o.

Il rabbino Ychezkel Levenstein, il *masghiach di Ponevezh*, sottolineò che l'intero futuro del popolo ebraico dipendeva dalla visione data a Ya'aqòv – e dalla risposta di Ya'aqòv ad essa. Gli era stato inizialmente impedito di tornare nella Terra Promessa attraverso i piani di Lavàn, e così il popolo ebraico sarebbe diventato schiavo e assimilato al popolo dell'Aram e alla fine il Mashiach stesso non sarebbe mai sorto. Lavàn, quindi, incarnava il desiderio di contrastare l'avvento del Seme Promesso e quindi potrebbe essere paragonato al faraone che in futuro avrebbe cercato di schiavizzare per sempre Israele in Egitto.

Lavàn ha cercato di rendere Ya'aqòv uno schiavo sin dall'inizio, affermando in seguito che tutti i beni di Ya'aqòv in realtà appartenevano a lui (Gn 31:43). Ma dopo che Ya'aqòv riuscì a sfuggire dalle sue grinfie, Lavàn ebbe un figlio di nome Be'òr, che a sua volta divenne l'antenato del malvagio profeta Bil'am. In altre parole, il profeta della maledizione, Bil'am, altro non era che il nipote diabolico di Lavàn.

Nella tradizione ebraica, Lavàn (il patriarca di Bil'am) è considerato ancora più malvagio del faraone che ha schiavizzato gli ebrei in Egitto. Questa inimicizia è custodita durante la Pasqua ebraica quando si ricorda il tradimento di Lavàn come colui che «ha cercato di distruggere nostro padre Ya'aqòv». Compreso dal punto di vista spirituale, l'odio di Lavàn nei confronti di Ya'aqòv (cioè Israele) era destinato a sradicare la nazione ebraica sin dall'inizio. Se Lavàn avesse avuto successo nei suoi perversi piani, Israele sarebbe stato assimilato nel suo popolo e quindi scomparso dalla storia e, più radicalmente, il piano di D-o per la redenzione dell'umanità attraverso il Seme Promesso sarebbe stato reso nullo.

Ma invece Ya'aqòv fu abilitato dalla grazia di D-o a vincere Lavàn e a tornare nella Terra Promessa; di conseguenza, il Mashiach fu in grado di infrangere il dominio satanico attraverso il suo sacrificio espiatorio e la sua risurrezione «nel luogo», a Moryah. Yeshua, il nostro Signore ascendente, è *ha-maqòm*, **il luogo** in cui incontriamo il D-o vivente. Infatti non vi è un luogo specifico dove poter incontrare D-o, poiché «dove due o tre sono radunati» nel nome di Yeshua, quel luogo lì diventa automaticamente «il luogo» dove la Shekinàh di HaShem è presente.

Per fede comprendiamo che il Salvatore risorto è sempre *ha-maqòm*, «il luogo» in cui D-o ci incontra e dove impariamo a dimorare nella Sua benevola Presenza mediante la *Ruach HaQodesh*, «lo Spirito Santo». Smettiamo di giustificarci per le nostre opere, ma invece cerchiamo di ricevere l'amore e lo Spirito di D-o nei nostri cuori.

Purtroppo la nostra lezione è finita, ma il nostro ruolo sulla terra è ancora in atto. Poiché i tempi si fanno sempre più difficili, dobbiamo incoraggiare le persone a invocare il Signore per la salvezza... prima che sia troppo tardi.

«Perché D-o ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unico Figlio, in modo che chiunque crede in lui non venga distrutto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3:16).

Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu. Possa *HaQadòsh baruk hu* darci la forza nell'affrontare le prove e soprattutto darci le parole giuste per proclamare il Suo Messaggio di redenzione.

Il nostro appuntamento è per la prossima settimana.

Shabbat Shalom, ve-lehitraot!